

6

A

SAGGIO
SUGLI AMORI
DI TORQUATO TASSO
E SULLE CAUSE
DELLA SUA PRIGIONIA
DI
GIOVANNI ROSINI

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXXXII.

A

SAGGIO
SUGLI AMORI
DI TORQUATO TASSO
E SULLE CAUSE
DELLA SUA PRIGIONIA

Chiunque avrà voluto leggere con qualche attenzione le Avvertenze da me poste in fine dei Sonetti e delle Canzoni amorose del Tasso, pubblicate nel 1822, si sarà facilmente accorto esser la mia opinione sugli amori di lui diversa da quanto cercò di provare, nella sua celebre Vita, il Serassi. Venendo, dopo varj anni, a compiere la promessa fatta sin d'allora di scrivere su questo difficile Argomento, son lieto che l'opinione mia siasi avvalorata dalla scoperta dei pochi Versi di Torquato publicatisi in Roma, e sui quali così saviamente ragiona il chiarissimo Signor Salvator Betti nell' Articolo, che a lui piacque d'indirizzarmi (1).

Intendendo ora dunque di scrivere sugli amori

(1) Trovasi nel Giornale Arcadico, 1827, mese di Ottobre.

di Torquato Tasso, e sulle cause della sua Prigionia, pongo per principio, che quand'anche fossero rimasti sepolti nell'oscurità, dove stettero per oltre due secoli, quei Versi; o quando ancora dai più scrupolosi venissero impugnati come apocrifi, per questo non mancherebbero monumenti per conoscere il vero: e in materia sì nascosta ed arcaica, ciascuno intende come il vero si discopra, e la convinzione si formi.

Mia intenzione si è di non dar fede, in questa delicatissima trattazione, ad altre testimonianze, fuorchè a quelle dal Poeta lasciate sia nelle Rime, sia nelle Lettere; e di non chiamare in soccorso l'autorità e l'opinione dei contemporanei, se non in quanto servono all'illustrazione di esse. Così i Versi del Poeta gioveranno molte volte a dilucidare quello che oscuro, o incerto comparve nelle tradizioni de' primi; e molto più anche gli avvenimenti narrati da loro, e dal Serassi impugnati, acquisteranno forza per l'autorità de' suoi Versi.

Qualunque sia per essere la sorte di questo mio Scritto, che prende a rischiarare una questione non men famosa, e ugualmente oscura della causa dell'esilio d'Ovidio; se i critici potranno desiderarvi maggiore eleganza, e i censori maggior dialettica, gl'imparziali certamente non avranno da ricercarvi maggior buona fede.

Mi propongo di scrivere la verità, quale almeno ella mi sembra, sempre in animo avendo la gran sentenza dell'Alighieri (2), dinanzi alla qua-

(2) *E s'io sono al ver timido amico ec.*

le tremar debbe ogni autore qualunque ei sia, che dissimula il vero, o lo vende.

Apprendo dunque il famoso Canzoniere di Torquato Tasso, in principio vi leggo:

« Vere fur queste gioie e questi ardori,

« Onde piansi e cantai, con vario carme:

e secondo le regole della critica, credo conveniente d'investigare in primo luogo quel che risulta da quanto egli scrisse, or *piangendo*, or *cantando*; sapendo bene che un ingegnò severo, come quello di lui, non può aver detto che *vere* furono le sue gioie, quando fossero state *false*; e di considerare, in secondo, se le circostanze della sua vita rispetto alle sue *gioie* e a' suoi *ardori*, concorrano col risultato, che deriverà dall'investigazione dei sentimenti sparsi nelle Rime.

Narra il Manso, che fu detto e creduto, avere il Poeta cantato di Tre Donne, le quali *stavano in Corte di Ferrara* (notisi questa circostanza); che di tutte e tre si era mostrato invaghito; e che sotto il nome medesimo d'ELEONORA, che alle tre ugualmente apparteneva, egli aveva nascosta la fiamma, che oltre ogni credere gli ardeva in petto per una. Soggiunge quindi essere opinione che la Duchessa Eleonora d'Este fosse la prima; la Contessa Eleonora Sanvitale, la seconda; e una Damigella della Duchessa d'Este, la terza; e che a questa indirizzasse il Tasso la Canzone, che comincia:

« O con le Grazie eletta e con gli Amori.

Ma il Serassi, intento a distruggere le testimonianze del Manso, trova in un MS. di quei tem-

pi (3), che quella vaghissima Canzone fu scritta per una damigella della Sanvitale, per nome Olimpia; sicchè cade l'opinione degli amori del Poeta per tre Eleonore: e con questo solo crede il Serassi d'aver tutto impugnato.

Quali esse fossero, lo andremo in progresso cercando; ma che il Poeta amasse tre Donne, a preferenza delle altre; che di loro cantasse, e che l'una delle tre fosse la causa delle sue sventure, fu opinione troppo generale, perchè dobbiamo arrestarci alla sola difficoltà del nome di una, e non recar l'esame più avanti.

Nè dirò che se ne debba desumere intera la prova dal seguente, riportato dal Manso:

- « Tre gran Donne vid' io, ch' in esser belle
- « Mostran disparità, ma somigliante;
- « Sicchè negli atti, e 'n ogni lor sembiante
- « Scriver Natura par: Noi siam sorelle.
- « Ben ciascuna io l'orai; pur una d' elle
- « Mi piacque sì, ch' io ne divenni amante,
- « Ed ancor fia ch' io ne sospiri e cante,
- « E il mio foco e 'l suo nome alzi alle stelle.
- « Lei sol vagheggio; e se pur l'altre io miro,
- « Guardo nel vago altrui quel ch' è in lei vago,
- « E negl' idoli suoi vien ch' io l'adore.
- « Ma cotanto soniglia al ver l'immagine,
- « Ch' erro, e dolc' è l'error: pur ne sospiro,
- « Come d' ingiusta idolatria d' Amore.

Esso, per quanto parmi, è un artificioso com-

(3) Tom. I. pag. 262. dell' edizione di Brescia. — La Canzone è piena di eleganza, ma non è tenera; nè contiene, nella minima parte, quella dolcezza d'affetto, che trovansi nelle altre composizioni scritte per le donne veramente amate da lui.

plimento Platonico fatto a quella, che più ferventemente amava quando lo scrisse: e se altre prove non vi avessero in contrario, si potrebbe ancora tener per vero che, vedute tre Gentildonne insieme, s'innamorasse di una, come leggesi nell'argomento preposto a quel Sonetto nell'edizione di Aldo (4).

Ma che il Poeta veramente avesse in animo di indicar qui le tre Donne da lui amate, delle quali parla il Manso, e che tutte tre fossero in Corte di Ferrara, risulterà da quello, che sarò per dire. L'errore del Biografo non consiste in altro che nel nome di una.

Seguendo dunque a prender per guida il Canzoniere, leggesi fra i Componimenti, che egli scrisse fra i primi, il seguente (5):

- « In quell'etate, in cui mal si difende
- « L' incauto cor, nel Vostro almo paese,
- « Della vostra bellezza Amor m' accese,
- « Ch' ancor lontana agli occhi miei risplende.
- « Qui poi m' addusse (OVE SAPER S' APPRENDE)
- « Novo amor di saver, ch' in alto intese;
- « Ma di partir mi dolsi, e 'n me contese
- « L' un mio desire, e l' altro, ed or contende.
- « Oh! pur, veggliando nelle notti algenti,
- « LAURA, e ne' caldi dì, tanto m' avanze,
- « Che di voi degno amante io mi dimostri.
- « Amatemi frattanto, e di speranze
- « Consolate il mio duol ne' miei lamenti,
- « Sinch' io torni a goder degli occhi vostri.

(4) « S'innamorò d'una Donna, mentr'era in compagnia di due altre ».

(5) Rime, T. I. Sonetto 274 dell'edizione di Pisa del 1822.